

riconoscimenti

**GORBACIOV PREMIA BENIGNI  
QUALE «UOMO DELLA PACE»**

La Fondazione Gorbaciov ha conferito a Roberto Benigni il riconoscimento «L'uomo della pace» che sino ad oggi è stato consegnato esclusivamente al Nobel per la Pace. La premiazione si svolgerà al Terzo Summit Mondiale del Nobel per la Pace, in programma sabato e domenica prossimi, dove lo stesso Gorbaciov, alla presenza di tutti i nobel partecipanti e del sindaco di Roma Walter Veltroni, consegnerà il premio a Benigni come riconoscimento per i messaggi di pace, fratellanza e integrazione portati attraverso i suoi film in tutto il mondo. La cerimonia si terrà nel giardino dell'Assessorato alla sicurezza del Comune di Roma alle 9 di sabato.

help!

**UNA FONOVALIGIA, UNA CHITARRA E UN JACK: DIO, CHE BELLA GIOVENTÙ**

Franco Fabbri

Mio padre aveva un registratore Westrex, con l'occhio magico. Ce l'aveva perché aveva lavorato alla radio. Ero l'unico, nella mia classe, ad avere un registratore in casa. Avevo scoperto che avvicinando il microfono a un ventilatore veniva fuori un suono come quello dei motori dei bombardieri che si sentiva nei film di guerra. Stavo ore a registrare missioni di appoggio allo sbarco in Normandia. O false telecronache nello stile di Martellini, quel giovane cronista. Da non so chi - forse un tecnico della Rai, dove ancora lavorava mia madre - avevo imparato a saldare i due cavi dell'altoparlante del radiogiradischi Philco a un jack che collegavo all'ingresso del registratore, così potevo registrare la radio e i dischi senza dover mettere il microfono davanti all'altoparlante. Non so quante volte ho preso la scossa, ma tutto funzionava a valvole, le tensioni erano compatibili, al

massimo c'era del ronzo. Poi - nel 1960 - è arrivata la fonovaligia stereo, con i due altoparlanti che si aprivano e volendo si staccavano. Bisognava metterli lontani. L'unico disco stereo che avevamo all'inizio era un dimostrativo della Decca, con Ansermet che prova il Sacre du printemps, le corse di automobili, il cambio della guardia a Buckingham Palace e una partita di ping pong. «Stereophonic sound...», diceva un signore con la voce da annunciatore della BBC. Avevo messo il jack (due jack) anche alla fonovaligia, ma il primo registratore stereo l'avrei avuto dieci anni dopo. Verso il 1967 avevo cominciato ad ascoltare certi dischi tenendo con le mani le due casse appese all'altezza delle orecchie, a un volume pazzesco (così dicevano i miei). Il primo paio di cuffie sarebbe arrivato insieme al registratore stereo, un Philips a cassette. Studiavo così i pezzi dei

Beatles, dei Rolling Stones, dei Kinks, perché strimpellavo già nel mio complesso, ma come me facevano tantissimi che non suonavano. I sociologi (primo fra tutti Simon Frith) ci hanno spiegato che in quel modo delimitavamo acusticamente il nostro spazio, facevamo della nostra camera - o di qualunque stanza che riuscivamo a occupare col suono - una zona proibita ai genitori, dove valevano le nostre regole, non solo musicali. Da noi per ascoltare insieme i Beatles durante le vacanze si usava il Gelosino, gli adolescenti inglesi avevano una fonovaligia che si chiamava Dansette: incolombabile gap fra l'Albergo Cervo e la swinging London. Ma cos'altro avremmo potuto fare, noi e loro? Qualunque altro divertimento era proibitivo: costosissimo, o inesistente. Trafficavo con la cinepresa 8 millimetri di mio padre, venivano fuori dei filmetti brevissimi, patetici:

con la chitarra elettrica, almeno, facevo la cosa vera. «Well, then what can a poor boy do except to sing for a rock 'n' roll band?», cantava Jagger nel 1968, intendendo che Londra era troppo addormentata per combattere nelle strade: ma si potrebbero estrapolare quei versi per significare quanto la musica (ascoltata sui dischi, suonata, discussa) fosse importante, fosse nuova, fosse nostra. E adesso? Certo per molti la musica è una passione, per alcuni è la vita: ma per la maggioranza, nella società opulenta in cui abitiamo, è una delle opzioni nel menu sempre più vario di intrattenimenti. Computer, sport, Internet, videogiochi, cinema, fotocamere digitali, moda, DVD, abbigliamento tecnico, fast food: li nomino alla rinfusa, come si incontrano in un centro commerciale. Il bello è che i discografici si stupiscono che si vendano sempre meno dischi.

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Francesca Gentile

CINEMA

**Zombie Rider**



LOS ANGELES Si farà il sequel di *Easy rider*, film cult degli anni Settanta, amato da hippies, motociclisti, fumatori di droghe leggere, ribelli e sognatori. Questa volta i produttori si dicono convinti che sarà quella buona: il suo debutto è stato annunciato per il 2004.

Data per imminente più volte e poi mai prodotta, la pellicola che racconta il seguito delle gesta di «Captain America» e C., ora sembra più vicina ad una sua effettiva realizzazione. C'è già un nome, *Easy Rider AD*, uno sceneggiatore Sean Jacques, un budget, venticinque-trenta milioni di dollari e una data d'inizio delle riprese, la prossima primavera.

Erano gli anni Ottanta quando venne annunciato un primo tentativo di fare un film che continuasse le avventure di Dennis Hopper, Peter Fonda e Jack Nicholson. Pareva che tutto fosse pronto e il film avrebbe dovuto chiamarsi *Biker Heaven*. Fantascienza. Non solo perché il progetto non arrivò mai alla fase operativa ma soprattutto perché avrebbe dovuto ambientarsi proprio nel futuro, precisamente nel 2068. Avrebbe dovuto raccontare le gesta di Captain America (il personaggio che fu di Peter Fonda) e Billy (Dennis Hopper) redivivi a 99 anni di distanza dalla prima avventura. Era stato annunciato come un «road-movie-post-apocalittico», con i protagonisti mandati in missione da Dio per far rivivere l'America. Non se ne fece nulla. Per fortuna, ci verrebbe da aggiungere, anche se il film è addirittura inserito nella lista stilata da Chris Gore dei cinquanta migliori film che Hollywood non ha mai prodotto, lista che è diventata un libro di successo negli Stati Uniti.

Dopo quel primo episodio la vo-

*Si farà il sequel di «Easy Rider»: ma come?, non erano morti quei personaggi? Sì, ma Hollywood se ne frega e li farà resuscitare. In fondo, è fiction. Ma sarà buon cinema?*

Non è la prima volta che si annuncia il seguito del mitico film con Peter Fonda, Nicholson e Hopper, ma questa volta fanno sul serio



I film-scuola



Il laureato



Conoscenza carnale



Il piccolo grande uomo



Fragole e sangue

**creocere al cinema**

**«Il Laureato», «Fragole e sangue»  
Da loro si imparava la vita**

Alberto Crespi

Forse sarebbe il caso di ricordare che già il vecchio *Easy Rider* era il rifacimento di parecchie cose. In primo luogo del Sorpasso di Dino Risi, un'influenza che Dennis Hopper e Peter Fonda confessarono sportivamente alcuni anni dopo; e poi di tutti i «bike-movies», i film di motociclisti che Roger Corman aveva prodotto lungo gli anni 60. Erano stati tanto numerosi, da spingere lo stesso Corman a rifiutare il progetto di Hopper & Fonda (ma c'era di mezzo anche Jack Nicholson, che con Corman era cresciuto) perché il genere gli pareva ormai «bollito». Poi *Easy Rider* fece il botto, aprendo le porte delle major a decine di artisti cresciuti nelle fila del cinema indipendente. Corman non se n'è mai dato

pace. Questo micro-ripasso di storia serve solo a ribadire che certi film non andrebbero toccati: sarebbe come rifare A qualcuno piace caldo o Ombre rosse (sì, lo sappiamo: hanno fatto anche quello, in teatro e al cinema, e nell'inferno dello spettacolo Belzebù li giudicherà). *Easy Rider*, poi, condivide con alcuni altri film lo status di opera formativa, di vero e proprio Bildungsroman (scusate la parola difficile: è tedesco, significa appunto «romanzo di formazione», è un termine tecnico della critica letteraria) di tutta una generazione. Chi era adolescente alla fine degli anni 60 e all'inizio dei 70 si è formato su film come *Easy Rider*, *Il laureato*, *Conoscenza carnale*, *Piccolo grande uomo*, *Fragole e sangue*. Non erano necessariamente i migliori film del periodo (ma alcuni, sì, lo erano: il western di Penn con Dustin Hoffman, ad esempio, è invecchiato magnificamente) ma erano le

opere che meglio ne restituivano lo spirito. Perché parlavano dei temi che stavano investendo quella generazione, rendendola al tempo stesso ribelle e potente. Ribelle perché cavalcava la rivoluzione sessuale, la rivolta studentesca, la parità fra uomo e donna, l'apertura della mente grazie a droghe sane e malsane (i due hippy di *Easy Rider* fumano marijuana, ma si pagano il viaggio vendendo cocaina: nemmeno loro sono santi). Potente perché si trattava della seconda generazione (la prima era stata quella del rock'n'roll, negli anni 50) in cui i giovani avevano un forte potere d'acquisto, erano quindi un «target» fondamentale per l'industria (dello spettacolo in primis) e ben presto avrebbero conquistato posti di rilievo nella produzione di film, di musica (il '69 è l'anno di *Easy Rider* e di *Woodstock*), di letteratura, di cultura. *Easy Rider* aveva un senso nel '69 e ne avrebbe un altro, del tutto diverso, oggi. Rivisto 33 anni dopo, è un film in costume: è ancora rivelatore perché è uno dei film che inventano l'estetica dei videoclip (l'altro, di appena due anni successivo ma incredibilmente più moderno, è *Aranzia meccanica*), ma per molti versi è un'avventura che i nonni di oggi dovrebbero raccontare

ai nipoti seduti davanti al camino, se esistessero ancora i camini. Dargli un seguito, o un remake, appare un'operazione insensata. Ma si sa che nel cinema le idee scarseggiano sempre. E se torna perennemente d'attualità il progetto di un film tratto da *On the Road* di Kerouac,

perché non un *Easy Rider* all'insegna del reducismo? L'importante è che si sia coscienti della carica nostalgica di una simile operazione; e che Fonda, Hopper e Nicholson si facciano pagare i diritti, magari passandone una piccola percentuale al nostro Dino Risi.

È tutto ancora nebuloso con un'unica certezza: Hopper e Fonda insieme non ci saranno. Da allora tra i due non corre buon sangue...

